



TITOLO	Fratello dove sei? (O Brother, Where Art Thou?)
REGIA	Joel Coen
INTERPRETI	George Clooney, John Turturro, Tim Blake Nelson, Holly Hunter, John Goodman, Charles Durning, Michael Badalucco, Stephen Root, Chris Thomas King, Wayne Duvall, Daniel von Bargaen, J.R. Horne, Brian Reddy, Frank Collison, Del Pentecost, Ed Gale, Ray McKinnon, Ed Gale, Ray McKinnon, Daniel von Bargaen, Royce D. Applegate, Quinn Gasaway
GENERE	Commedia
DURATA	106 min. - Colore
PRODUZIONE	USA – 2000 – Premio Golden Globes 2001 a George Clooney come migliore attore

America, anni '30. Criminale di poco conto condannato tuttavia ai lavori forzati nel Mississippi, Everett Ulysses McGill riesce a fuggire dalla fila dei prigionieri intenti a spaccare pietre. Insieme a lui ci sono Delma, timido e ingenuo, e Pete, confuso e disadattato. Ancora incatenati, i tre cominciano a fuggire senza una meta precisa. A un certo momento, McGill dice di avere un tesoro sotterrato da qualche parte, e che ci sono quattro giorni di tempo per arrivare in quel luogo prima che l'acqua del lago si alzi e ricopra tutta il territorio. Con questo miraggio, McGill convince gli altri due a seguirlo. Il viaggio si rivela disseminato di pericoli, sorprese e eventi imprevedibili. Incontrano Tommy Johnson, un musicista diretto a Jackson dove deve esibirsi alla radio, e loro stessi vengono ingaggiati come cantanti. Poi tocca a Big Dan Teague, un venditore di Bibbie con un occhio solo, che li raggira senza scrupoli. Dopo essersi liberati, e aver incontrato gruppi di persone intenti a riti purificatori nell'acqua, si trovano fianco a fianco del famoso gangster Baby Face Nelson durante una delle sue rapine. Quindi seguono il governatore Pappy O'Daniel impegnato nella campagna per la rielezione e gli forniscono l'aiuto decisivo contro gli appartenenti al Ku Klux Klan. Infine, di fronte alle domande insistenti dei due compagni di viaggio, McGill è costretto a confessare che non esiste alcun tesoro: a lui interessava ritrovare la moglie Penny, che lo aveva lasciato portandosi via le figlie piccole. La rivede, vuole riconciliarsi con lei, ma arriva la polizia e i tre sono di nuovo arrestati. Mentre sono al cappio, il fiume tracima, l'acqua allaga tutto, e i tre riemergono alla fine, pronti ad una nuova vita

“Dov'è la mia gelatina? Io non vado da nessuna parte senza la mia gelatina”!

Nei primi anni '30 un trio di galeotti evasi percorre l'America nella regione del Mississippi sulle tracce di una consistente refurtiva. I tre incontrano strani personaggi e intraprendono persino una carriera di improvvisati cantanti e cercano di conferire nuova dignità alle loro esistenze.

Ispirato all'opera più celebre e discussa di James Joyce, *l'Ulisse*, i fratelli Coen pongono questa volta il loro genio a servizio di una rivisitazione del mito del viaggio



e si servono di attori ben conosciuti, cui si aggiunge uno strepitoso George Clooney, la coppia più geniale di Hollywood ricostruisce una perfetta atmosfera anni '30 e narra le gesta di tre simpatici galeotti che cercano di sfuggire alla pena capitale. *Fratello, dove sei?* mescola con arguzia il film storico, lo western, la slapstick comedy e il

musical, creando un prodotto totalmente originale, ricco di significato e fortemente rappresentativo di una cultura indelibilmente cinefila.

George Clooney si aggiudica il Golden Globe come miglior attore protagonista, mentre la sceneggiatura non originale dei fratelli Coen è candidata all'Oscar, così come la fotografia di Roger Deakins.

“Grazie a Dio tua madre e' morta dandoti alla luce. Se ti avesse visto, sarebbe morta di vergogna”!

Critica:

Tre galeotti (George Clooney, John Turturro, Tim Blake Nelson) evadono e fuggono alla ricerca di un ipotetico tesoro sepolto: rubano automobili e soldi, marciano a piedi, procedono bravi, i fratelli Joel e Ethan Coen. Come sono divertenti, intelligenti, spiritosi, commoventi. *O Brother, Where Art Thou?* (Fratello, dove sei?)

è un verso di Shakespeare ma loro dicono di non saperlo, d'aver ricavato il titolo (come tutto) da un vecchio film: è un incantevole vagabondaggio attraverso lo Stato del Mississippi nell'America della Grande Depressione (ma con nitide allusioni all'America contemporanea) e attraverso i film e le canzoni che l'hanno rappresentata. Per prendere in giro, gli autori sostengono di essersi rifatti all'Odissea e hanno



disseminato il film di segni illusorii: c'è un vecchio nero, cieco, poeta e profeta come

Omero; ci sono sull'acqua d'un fiume ragazze infide dal canto ammaliante come quello delle Sirene; c'è un malvagio con un occhio solo come il Ciclope; il protagonista George Clooney si chiama Ulisse e sua moglie Holly Hunter si chiama Penny, Penelope. Ma ci sono soprattutto l'America e il suo cinema. Clooney coi baffetti, maniaco della brillantina per capelli, è un avventuriero ricalcato su Clark



Gable o Douglas Fairbanks. Il paesaggio del Sud ha colori dorati, autunnali; il gangster megalomane rapinatore di banche evoca *Bonnie e Clyde*; tutto rimanda a qualcosa di noto ed è tuttavia assolutamente originale. Tre galeotti (Clooney, John Turturro, Tim Blake Nelson) evadono e fuggono alla ricerca d'un ipotetico tesoro sepolto, rubano automobili e soldi, marciano a piedi, procedono su carretti. Nel loro viaggio

incontrano l'America: fattorie devastate dalla spietatezza delle banche; processioni di congregazioni religiose vestite di bianco verso il fiume del battesimo; la radio, onnipotente all'epoca, che li rende famosi come cantanti; la politica, impersonata da un governatore obeso (Charles Durning, magnifico) già molto consapevole dell'importanza dell'immagine e delle comunicazioni di massa; un falso venditore di Bibbie, predicatore violento (John Goodman, bravissimo); una assemblea del Ku Klux Klan con la croce di fuoco, il nero da impiccare, i canti, le coreografie di incappucciati; la nascita della grande diffusione dell'elettricità, "sarà il secolo dei Lumi, come in Francia". I tre avventurieri affrontano ogni cosa con inconsapevole coraggio, con spirito, e il finale è lieto. Gran bel film, recitato benissimo, con musica bellissima e tanto abbondante da farne quasi un musical: il bluegrass dei bianchi del Sud, il blues dei neri, il gospel, le "work songs", le "chain gang songs".



Lietta Tornabuoni, *'La Stampa'*, 14 Maggio 2000

È stato forse un miracolo a salvare il collo di Everett Ulysses (George Clooney), Pete (John Turturro) e Delmar (Tim Blake Nelson)? Prima che un'ondata li trascinasse via dal capestro, Everett questo ha invocato dal cielo: un miracolo. È la macchina da presa e sembrata prestargli ascolto. Partendo dal suo sguardo impaurito, ha compiuto un quarto di giro sul proprio asse orizzontale, e intanto - dio eventuale e leggero - s'è alzata verso il cielo, arrivando così a inquadrarlo ben sotto di se, in preghiera. In

seguito, riemergendo dall'acqua, Everett torna laico. Al suo compagno Pete, entusiasta e riconoscente, fa un discorso zeppo d'ottimismo illuministico. A liberarli, dice, è stato il progresso. Presto, spiega, da una grande diga l'energia elettrica si diffonderà ovunque, collegando casa a casa con un lungo filo di luce. Insomma: s'avvicina il trionfo della Ragione, come già in Francia tanto tempo fa... Siamo verso



la fine del raffinato, lieve, splendido *Fratello, dove sei?*. "Ispirandosi" all'*Odissea* - ossia: *dichiarandolo* in apertura, a riprova d'una geniale improntitudine -, Ethan e Joel Coen ci hanno portato lungo le miserie polverose dell'America depressa degli anni Trenta. Tuttavia, nello spirito del Preston Sturges di *I dimenticati* (1942), invece di documentarcene la tragedia, ce ne hanno inventato la commedia e anzi la ballata

popolare. Non per niente, all'inizio del loro cammino i tre evasi incontrano uno strano nero, vecchio e cieco come, nel mito, l'antico Omero. Non ha nome il nero. E come potrebbe? Le ballate popolari non sono che narrazioni a lungo rinarrate, storie che passano di luogo in luogo, di pubblico in pubblico, senza che alcuno possa dirsene autore. Nel loro cammino, dunque, Everett, Pete è il frastornato Delmar incontrano creature fantastiche, un po' demoni e un po' gaglioffi, come se Odisseo, tornato sui

propri passi, si trovasse a fare i conti con un nuovo tempo, certo gramo come il suo, ma anche - così si dice - molto meno eroico. Non c'è motivo di dubitare che davvero, incontrandolo in piena notte nel luogo deputato d'un certo incrocio sperduto tra i campi, Tommy (Chris Thomas King) abbia venduto l'anima al diavolo in cambio d'una chitarra. Non



occorre insistere per convincerci che George "Babyface" Nelson (Michael Badalucco) sia un Achille o forse un Aiace. La sua furia eroica niente ha da spartire con la cupidigia. Quel che cerca e alla fine trova è la fama (infatti, nulla aborrisce più di quel volgare, meschino nomignolo di Babyface). Basterebbero già solo i colori inventati dai Coen per il loro Tennessee, basterebbero gli sconfinati paesaggi vuoti, dolci e desolati insieme, per convincerci della straordinarietà dell'uno e dell'altro, del musicista e del guerriero. Allo stesso modo, non esitiamo a cadere, anche noi, tra le braccia di tre tenere sirene o - perché no? - di tre voluttuose Calypso intente a sciacquar panni nel fiume. Anche a rischio d'esser tramutati in rospi (così come, per un po', s'immagina capiti a Pete), con piena soddisfazione ce ne dichiareremmo vinti. Meno entusiasmo, per la verità, ci suscita l'enorme, monocolor Big Dan Teague (John Goodman). A trattenerci non c'è tanto la sua violenza proditoria, quanto una

parlantina inusitata e impreveduta, soprattutto se lo confrontiamo con il suo modello mitico, Polifemo l'idiota, personificazione del disumano e del mostruoso.

Ma, appunto, i Coen sanno il fatto loro. Così, presto ritroviamo il gaglioffo proprio nel mezzo d'un linciaggio rituale, mescolato ad altri gaglioffi incappucciati. Li guida, vestito di rosso, il più gaglioffo, Homer Stokes, maestro e duce della diffusa abitudine umana di degradare e straziare il colore, il viso, il cuore di chi, isolato e debole, non possa difendersi. Insomma: per quanto usi parole forbite e complesse, anche il Polifemo dei Coen lo è, mostruoso e



disumano e idiota. E così siamo, di nuovo, al miracolo. Sconfitti i loro mostri, i tre ulissidi s'interrogano: è un miracolo, la loro vittoria, o non lo è? Diamo pur retta a Everett l'illuminista. Se davvero il progresso è la ragione fossero lì lì per vincere idioti e gaglioffi - secondo lo slogan *Power and Light* che compare su un grande cartello pubblicitario -, ebbene, non sarebbe questo il vero, grande, improbabile miracolo? In ogni caso, per quanto scettici convenga essere, un miracolo c'è di sicuro, in questo film raffinato, lieve, splendido. Per quasi due ore - dio leggero ed eventuale "ispirato" dal vecchio cieco - è il cinema luminoso, libero, vitale dei fratelli Coen che l'ha voluto e compiuto, immagine dopo immagine.

Roberto Escobar, *'Il Sole 24-Ore'*, 19 novembre 2000

Si divertono tutti, a vedere *Fratello, dove sei?* di Joel ed Ethan Coen (il primo firma come sempre la regia, il secondo produce e dà il suo fondamentale apporto alla sceneggiatura). Passano due ore di quieta, rilassante, tonificante sospensione dalle

angosce della vita quotidiana agli spettatori comuni, quelli che, com'è loro sacrosanto diritto, chiedono al cinema soprattutto prelibate "fette di torta"; ma se la spassa alla grande anche il critico più esigente, l'appassionato capace di guardare ogni immagine in filigrana, alla ricerca della citazione d'autore e del tocco di magia. Raccontando le vicissitudini di un moderno



Ulisse (George Clooney) e dei suoi due sgangherati compagni (John Turturro e Tim Blake Nelson), in fuga dalle patrie galere nell'America della Grande Depressione, i fratelli Coen si ispirano al modello omerico (ma, assicurano, «mai letta l' *Odissea*»...)

e intanto spingono forte sul pedale della commedia. Una serie di buffe stazioni "on the road", con un vate cieco che predice il futuro allontanandosi su un carrello ferroviario, la moglie Penny (un po' fedifraga, per la verità) da raggiungere alla fine del viaggio, un Polifemo ciccione che vende Bibbie e mena fendenti, le belle sirene, gli orchi del Ku Klux Klan, i politici corrotti, e ancora, ancora, ancora, in un crescendo di trovate fantastiche. E poi, giusto per chi lo vuole e lo apprezza, ma senza farlo pesare, c'è il supertocco di classe. Tutto il film è un omaggio a un altro film (*I dimenticati*, di Preston Sturges), il cui personaggio principale era un regista desideroso di girare - pensate un po'! - una pellicola intitolata *Fratello, dove sei?*... Giro girotondo, il buon cinema alimenta il buon cinema: soprattutto perché Sturges e il suo eroe guardavano loro stessi a un altro vate, protettore di tutti gli amanti del divertimento sul grande schermo: l'inarrivabile, unico, irripetibile Ernst Lubitsch.



Luigi Painsi, *'Il Sole 24-Ore'*, 19 novembre 2000

"Gran divertimento, citazioni a fiumi, vecchie canzoni country. E tutti i cliché del cinema sulla Grande Depressione. In *'Fratello, dove sei?'*, i Coen partono dall'Odissea per mettere insieme un centone di luoghi comuni e insieme la loro parodia. Così Omero è un vecchio nero, Ulisse un evaso con baffetti alla Clark Gable (George Clooney), Polifemo un pizzaiolo sovrappeso (John Goodman). Non si ripete il miracolo del *'Grande Lebowski'*, ma la densità di gag e invenzioni, visive e sonore, è come sempre altissima".



Fabio Ferzetti, *'Il Messaggero'*, 10 novembre 2000

"Clooney come Clark Gable toglie il fiato, trasuda sesso e sprizza entusiasmo anche sul piano recitativo. Sempre di tono alto, (a firmarlo sono i geniali fratelli Cohen) il film non è il capolavoro perfetto che ci aspettavamo, ma si gusta".

Piera Detassis, *'Panorama'*, 24 agosto 2000

Liberamente (ma molto liberamente!) tratto dall'Odissea di Omero, i fratelli Coen (Joel regista e sceneggiatore, Ethan sceneggiatore e produttore) soddisfano di nuovo le aspettative del pubblico con questa magnifica commedia ambientata negli anni '30, gli anni in cui gli States vennero colpiti dalla "Grande Depressione".

Nel profondo sud del Mississippi, il galeotto Everett Ulysses McGill (George Clooney) convince due suoi imbranatissimi amici a fuggire dalla prigione. Delmer (Tim Blake Nelson) e Pete (John Turturro) vengono abbindolati dalle parole colte e molto raggiranti di Everett, che li convince a scappare per andare alla ricerca di un milione di dollari da lui nascosto nei pressi di una diga. Ma il "furbo"



Everett organizza la fuga principalmente perché vuole tornare al più presto nella sua cittadina per impedire che la sua ex-moglie, la capricciosa Penelope (Holly Hunter) sposi un altro uomo. Per i tre inizia un'avventura piena di incontri molto particolari e significativi, che vanno senza dubbio letti in chiave simbolica: un saggio uomo di colore non vedente che predice il futuro, una setta religiosa che farà riavvicinare i galeotti a Dio, delle splendide sirene profittatrici, un venditore ambulante di Bibbie molto corrotto e violento (il Polifemo della situazione, interpretato da un John Goodman molto in forma... cinematograficamente parlando). Everett nella sua "odissea" affronterà diverse prove, ed insieme ai suoi due amici si ritroverà a cantare dei brani popolari di successo... che a loro insaputa li renderanno dei veri e propri idoli!!!

I Coen sono riusciti a mixare in maniera geniale aspetti inerenti il poema epico di Omero con aspetti riguardanti la società americana dell'epoca. Da una parte abbiamo il viaggio intrapreso da Everett



per tornare dalla sua amata, tutti i personaggi ripresi dal poema (Ulisse, Penelope, le sirene, Poilfemo...), dall'altra abbiamo la storia popolare americana di quel periodo: la povertà nel Mississippi, lo scontro tra bianchi e neri sottolineato dalla presenza di un gruppo di adepti del Klu Klux Klan, le canzoni popolari che in quell'epoca erano



l'attrattiva di punta, il proibizionismo, i gangster, le rapine, le fughe... In poche parole: una storia più americana di tutte le altre storie americane mai portate sullo schermo. I Coen trattano con molta ironia argomenti seri come la politica, il razzismo, il ruolo di Dio e la Fede che diventa profonda unicamente nel momento del bisogno. Come capita molto spesso, non bisogna soffermarsi all'apparenza, ma

bisogna saper cogliere la profondità di certi aspetti del film, celati sapientemente dalle risatine e dalle esilaranti battute.

Eccellente la regia di Joel Coen, con molti primi piani che evidenziano le simpaticissime "smorfie" degli attori lungo tutto il film. Ci sono anche molti campi lunghi e medi, che sottolineano l'equilibrio tra l'ambiente e la figura umana, evidenziando la desolazione del territorio del Mississippi e il rapporto che si instaura tra i galeotti e la natura, loro grande compagna di viaggio.



I protagonisti del film sono semplicemente bravi, bravissimi, e la loro interpretazione colma di smorfie, sorrisini e ghigni vari fa pensare alle comiche tipiche del cinema muto. Ulysses è un personaggio simpaticissimo, i suoi discorsi partono con un tono molto serio ma poi, per via della semplicità dei suoi amici, si ritrova a dover esemplificare i suoi concetti in parole molto semplici. Questo contrasto tra la sua loquacità e

la semplicità dei due amici rende l'atmosfera molto esilarante. George Clooney si cala perfettamente nei panni di questo "novello Ulisse" e ritengo che sia in assoluto il suo ruolo migliore: finalmente è riuscito a liberarsi dai tipici ruoli di playboy incallito (come nel suo odioso ruolo in "Un giorno per caso", accanto a Michelle Pfeiffer) o da uomo sicuro di sé (come in "The peacemaker", accanto a Nicole Kidman). Qui si diverte a prendersi in giro, si diverte a prendere in giro il playboy tutto impomatato, ossessionato dai capelli (e dalle retine per mantenerli fermi e ordinati!), con dei baffetti che lo rendono simile a Clark Gable, tipico esempio del "macho" dell'epoca.

E' troppo bravo, troppo simpatico e ve lo dice una che per parecchio tempo è rimasta immune al suo fascino fatale. Tim Blake Nelson è un fumetto che cammina. La sua espressione è talmente buffa che fa letteralmente morire dalle risate. Sinceramente non l'avevo mai visto prima d'ora, ma dopo una serie di ricerche sono venuta a conoscenza del fatto che ha lavorato in film seri come



"Donnie Brasco" e "La sottile linea rossa". Non avendoli visto mi risulta difficile associare un viso così buffo e simpatico a film così seri! John Turturro è di nuovo al lavoro con i fratelli Coen, di nuovo perché ha già lavorato con i due in "Burton Fink" e nella loro penultima fatica "Il grande Lebowski". Turturro è infatti uno degli attori "Coeniani" per eccellenza. Il suo viso così particolare si addice a ruoli fuori dal comune, di uomini che sembrano disconnessi dal mondo reale e che vivono in un mondo tutto loro. "Jesus", il giocatore di bowling ossessionato da quel gioco fino al limite della pazzia da lui interpretato ne "Il Grande Lebowski" mi era piaciuto tanto, ma devo ammettere che in "Fratello, dove sei?" si supera in bravura e simpatia. Pete è un imbranato di prima categoria e Turturro, con quel suo sguardo assente e stralunato, risulta davvero "funny".

Ottimo il resto del cast, con un John Goodman (anche lui già visto ne "Il grande Lebowski") molto cattivo e una Holly Hunter che, pur poco credibile nei panni della moglie di Clooney e con un ruolo che non è pienamente sviluppato, offre una buona



prova. Decisamente una brava attrice che vedo benissimo associata ai fratelli Coen. Speriamo che dopo quello da protagonista in "Arizona Junior" (sempre dei Coen) e questo in "Fratello, dove sei?" i due le propongano un altro ruolo... vedremo.

La colonna sonora è particolarmente interessante ed orecchiabile, composta da una serie di brani popolari americani interpretati nel film da Everett-Clooney, ma eseguiti in realtà dal cantante country T-Bone Burnett. Mi raccomando, fate attenzione alle scene in cui Clooney canta, perché è veramente esilarante. Buona la fotografia curata da Roger Deakins (già curatore di quella di "Burton Fink"), che con l'uso costante del giallino e del marrone

sottolinea le caratteristiche della natura del sud degli Stati Uniti.

In poche parole, una conferma per i fratelli Coen e per il resto del cast, e una gradevole sorpresa vedere George Clooney in versione comica.

Mariella Bernardini, 'www.CineFile.biz', 21 novembre 2000

Giù nel profondo sud degli Stati Uniti durante gli anni della Grande Depressione. Caldo, afa, sudore. Sonnacchiosi paesini, colonie penali, stazioni radio perse nelle immense distese pianeggianti. Il fiume Mississippi, il grande fratello, che tutto unisce e tutto divide. Tre galeotti evasi alla ricerca di un fantomatico tesoro.

Così in poche righe si potrebbe riassumere la versione coeniana dell'Odissea di Omero. Una storia semplice, una narrazione scarna lontana anni luce dal barocchismo narrativo e stilistico de "Il Grande Lebowski". Una versione che in realtà, nonostante qualche strizzatina d'occhio al poema omerico soprattutto legata ai nomi dei personaggi, ha nella letteratura del sud degli Stati Uniti il vero referente letterario. In particolare nei due classici scritti da Mark Twain, *Le avventure di Tom Sawyer* e *Huckleberry Finn*. Dal celebre



scrittore statunitense oltre che i temi e le atmosfere del film, i fratelli Coen "ereditano" il sottile e a volte irriverente tono ironico e la lacerante satira sociale. Un vena dissacrante che in *Fratello Dove Sei?* si manifesta attraverso la musica. Veri e propri "a parte" musicali che funzionano da commento ironico alle vicende. La politica, la religione, la realtà sociale, nulla sfugge alla vena comica e profanatoria

del film. Ma *Fratello Dove Sei?* subisce, come solitamente accade nelle opere cinematografiche del duo, anche una forte influenza dal cinema classico. In questo particolare caso l'epoca cinematografica presa come modello è quella della Hollywood classica degli anni '30 e '40. Il titolo stesso del film rimanda direttamente a *I Dimenticati* di Preston Sturges, tipica commedia hollywoodiana del 1941. Il protagonista principale, Everett Ulysses McGill (George Cloony), è una divertente e quasi surreale caricatura di un mito del cinema di quell'epoca come Clark Gable.

La cornice fornita dal cinema classico viene questa volta colmata da una narrazione che segue in maniera pedissequa la struttura base episodica del viaggio avventuroso. Ancora una volta Mark Twain, ancora una volta l'Odissea. La frantumazione della



continuità narrativa è legata all'apparizione e alla scomparsa di tutta una serie di personaggi di contorno che per brevi e ben delimitati periodi aspirano al ruolo di veri e propri protagonisti. Il folle rapinatore di banche Baby Face Nelson, i due grotteschi candidati governatori e il loro seguito circense, Big Dan il ciclopico venditore di bibbie, il chitarrista di colore che ha venduta l'anima al diavolo, il torvo e

misterioso poliziotto satana. Tutti quanti segnalano in modo inequivocabile la volontà di anteporre l'esclusiva forza dei personaggi allo scorrere della narrazione. Tutti quanti sono segni, tracce tangibili in carne ed ossa di possibili storie solo accennate e poi volutamente sottratte allo spettatore. Perché è chiaro che tutto il cinema targato Joel e Ethan Coen è un cinema che procede per sistematica sottrazione. Sottrazioni tematiche colmate da addizioni stilistiche.

Una confezione perfetta. Perfetti i movimenti di macchina, perfette le inquadrature, perfetti i colori in grado di rendere appieno l'abbagliante atmosfera degli stati del sud statunitensi. In tutta questa perfezione retorica emerge con maggior forza il vuoto contenutistico. *Fratello Dove Sei?* è, come tutti i film dei Coen, un film vacuo ma irresistibilmente godibile. Intrattenimento distillato allo stato puro. La sequenza iniziale del film è l'emblema di questo procedimento. Una veloce carrellata attraverso un gruppo di condannati ai lavori forzati. Qualcosa deve accadere. Tutti in sala si aspettano che qualcosa accada. L'atmosfera ideale per una grande fuga. Ed invece, ecco improvvisamente i tre fuggiaschi apparire tra il grano. Sono già scappati. L'evento principale è stato deliberatamente sottratto alla vista dello spettatore. Ciò che nel cinema classico avrebbe costituito uno dei momenti di climax narrativa, non viene neppure preso in considerazione dai Coen. A colmare il vuoto spinto della narrazione è chiamato lo spettatore. La memoria cinefila, letteraria, storica e musicale dello spettatore è più volte sollecitata in *Fratello Dove Sei?*. In una sorta di inversione totale dei ruoli è lo spettatore a diventare il vero ed unico protagonista del

film. Se ai personaggi principali è demandato il ruolo di responsabili della coerenza narrativa della storia raccontata, è al di fuori dello schermo che l'opera assume una valenza ben più ampia della semplice vicenda narrata.

Fabrizio Pirovano, *'reVision'*, 2000

(a cura di Enzo Piersigilli)